

de Esther Benítez. E includo el Calvino de María Angélica Bosco, que fue allá a finales de los 50 la traductora argentina de la primera edición española de *El barón rampante*, libro que, tirando piedras contra mi tejado, pues estaba horrorosamente traducido, debo reconocer que me fascinó. Porque lo cierto es que, a fin de cuentas, el texto podía más que todas las meteduras de pata de la señora Bosco.

Esther Benítez, come ha raccontato lei stessa in più di una occasione (1984; 1997: 117-80), aveva affrontato l'agognato incarico di tradurre la trilogia dei *Nostri antenati* in condizioni a dir poco proibitive: in quel momento stava lavorando all'Università di Dakar, in Senegal, dove insegnava Letteratura spagnola per l'a.a. 1974-75, senza nessuno strumento di consultazione adeguato, e la casa editrice premeva per la consegna del lavoro. Il risultato finale è una traduzione che risente della precarietà di questa situazione, con molte imprecisioni e qualche svista.

D'altra parte, la relazione con Calvino era stata per Esther Benítez estremamente fruttuosa, come ricorda in una intervista del 1981: «He disfrutado el placer de traducir cuatro libros de Calvino, y lo que siempre me impresionó fue la infinita paciencia del autor para resolver mis dudas y al tiempo su increíble humildad cuando confesaba no recordar ya el significado de determinada palabra»¹⁴. Lo stesso scrittore conferma, in qualche modo, le parole della Benítez nel momento in cui afferma: «Ogni volta che discuto con un traduttore dei miei libri, nelle lingue che conosco, sono obbligato a ripercorrere il mio lavoro con un altro occhio. Di solito la prima impressione leggendo me stesso tradotto è un po' desolante. Si vede il proprio testo molto impoverito, appiattito. Allora sono obbligato [...] a riflettere su quello che ho scritto» (Calvino 1995/1985: 1828). Nel caso specifico della traduzione del *Visconte dimezzato*, la relazione autore-traduttore è testimoniata dal carteggio tra Calvino e la Benítez, in cui l'italiano cerca di chiarire i dubbi della traduttrice. Particolarmente interessante è il confronto tra i due riguardo al titolo del libro:

[Benítez] El objeto de esta carta, por supuesto, no es meramente darle noticias de *I Nostri Antenati*. Es puramente interesado. Se trata de plan-

Lettere [di Cesare Pavese], se me ha escapado la ocasión de traducir para Alianza *La nuvola di smog* y *La giornata di uno scrutatore*. Otra vez será. Como dice el refrán, hay más días que longanizas, y no desespero de hacer en el futuro una buena traducción de algo suyo». L'auspicio si realizza solo tre anni dopo.

¹⁴ Per le difficoltà di traduzione in spagnolo dei testi di Calvino si veda, ad esempio, Valero Gisbert (2006).

tearle algunas dudas que me han surgido. [...] En el *Visconte dimezzato*, salvada la duda fundamental en cuanto al título (que al final he dejado en *El vizconde partido en dos*, porque “demediado” en castellano resulta demasiado pedante), sólo tengo un par de dudas léxicas.

[Calvino] Le sono molto grato e anche La compiangio per la fatica che deve fare a tradurre i miei tre romanzi. Cercherò di delucidare i Suoi dubbi. [...] *Il visconte dimezzato*: la traduzione argentina era intitolata *Las dos mitades del vizconde*. Il difetto di questo titolo è che scopre subito il gioco, cioè il lettore sa subito che le metà sono due e non una sola come deve credere leggendo i primi capitoli. *El vizconde partido en dos* ha lo stesso difetto ed è anche troppo lungo. [...] Forse si potrebbe trovare una soluzione di questo genere, un bell’aggettivo che voglia dire solamente “zoppo”, o “monco”, o “orbo”: *¿El vizconde tuerto?* Sarebbe un interessante caso di metonimia: non “la parte per il tutto”, ma “la parte per la metà”.

[Benítez] Muchas gracias por las aclaraciones y sugerencias a las dudas que le planteaba. He tomado nota para hacer llegar a Alianza las correcciones oportunas. En cuanto al título del Visconte, ¿qué le parece *El Vizconde trunco*? Es générico...

[Calvino] *El vizconde trunco* non mi piace. Se non sbaglio, *trunco* dà l’idea di troncato orizzontalmente, o senza gambe. Preferisco allora *Las dos mitades del Vizconde* (Benítez 1984: 101-6).

Sappiamo qual è stata la scelta finale, e altrove la Benítez la ricorda così: «estuvimos discutiendo bastante tiempo el título de *Il visconte dimezzato*. Yo le proponía *El vizconde partido en dos* y él quería que fuese *El vizconde demediado*. Pero sucede que la palabra demediado es de muy poco uso en el castellano, mientras que en el italiano *dimezzato* es una palabra muy corriente. Al final tuve que darle el título que él quería» (Ruiz Molina 2012: 203-4).

Como abbiamo già ricordato, *Il visconte dimezzato* nella traduzione di Esther Benítez viene pubblicato nel 1977 all’interno dei *Nuestros antepasados* di Alianza Editorial. Per il nostro lavoro abbiamo consultato la terza edizione (2000) del solo romanzo *El vizconde demediado* pubblicata da Siruela nel 1998 (ISBN: 8478444203). D’ora in poi indicheremo sinteticamente questa traduzione con VDspa00.

Nel 2010 la trilogia *Nuestros antepasados* viene ripubblicata all’interno della collezione Biblioteca Calvino di Siruela con il numero 15. Questa volta, tuttavia, non si tratta di una semplice riedizione delle

Esempio 7	
VDita	Se non moriva <u>nel frattempo</u> , potevano provare anche a salvarlo (p.19)
VDspa19	Si no moría <u>en el trance</u> , podían intentar incluso salvarlo (p. 38)

Valore d'uso	VDita		VDspa19	
	principale	+ secondaria	principale	+ secondaria
Neutro	715 (90,2%)	715 (90,2%)	695 (86,7%)	690 (87,3%)
Peggiorativo	12 (1,2%)	13 (1,6%)	32 (4%)	43 (5,4%)
Dispregiativo	16 (2%)	16 (2%)	16 (2%)	20 (2,5%)
Ironico	12 (1,5%)	14 (1,8%)	11 (1,4%)	15 (1,9%)
Affettivo	12 (1,5%)	14 (1,8%)	10 (1,3%)	15 (1,9%)
Iperbolico	6 (0,8%)	24 (3%)	7 (0,9%)	24 (3%)
Interiettivo	5 (0,6%)	8 (1%)	7 (0,9%)	10 (1,3%)
Comune	-	-	6 (0,8%)	6 (0,8%)
Sarcastico	2 (0,3%)	2 (0,3%)	5 (0,6%)	5 (0,6%)
Lusinghiero	5 (0,6%)	5 (0,6%)	3 (0,4%)	3 (0,4%)
Scherzoso	5 (0,6%)	5 (0,6%)	3 (0,4%)	3 (0,4%)
Totale	790 (100%)		790 (100%)	

Tab. 9.6. Valore d'uso delle polirematiche.

9.6. Analisi qualitativa

L'analisi qualitativa è consistita nel mettere a confronto, contrastivamente, le unità fraseologiche del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino inserite nell'applicazione web CREAMY, con la loro traduzione spagnola nelle due versioni de *El vizconde demediado* esaminate, quella del 2000 e quella del 2019¹⁹. L'obiettivo dell'analisi qualitativa, in particolare, è stato quello di mettere in luce le analogie e le differenze di forma e contenuto delle unità fraseologiche nelle due traduzioni spagnole rispetto alla versione originale italiana.

Di seguito forniamo alcuni esempi di traduzione di unità fraseologiche divisi per tipologia. Per ogni esempio daremo il cotesto italiano e quello spagnolo seguito dall'indicazione del testo di riferimento uti-

¹⁹ Cfr §9.3.

lizzato. Tutte le classificazioni relative alle unità fraseologiche italiane, ove non specificato diversamente, sono tratte da CREAMY. Inoltre, dato che all'interno dell'applicazione web sono inseriti esclusivamente i dati di VDspa19, la distribuzione tipologica che segue concerne in prima istanza questa edizione, e solo in seconda VDspa00.

9.6.1. Traduzione equivalente

In questa categoria rientrano i casi in cui la traduzione di VDspa19 viene effettuata tramite una unità fraseologica che presenta la stessa forma e lo stesso significato di quella del testo originale.

Esempio 8: “andare per”	
VDita	Il pulcino senza macchia, <u>va per</u> more e si macchiò (p. 54)
VDspa19	– El pollito sin mancha <u>fue por</u> moras y se manchó (p. 60)
VDspa00	Nuestro pollito sin manchas, con las moras se manchó (p. 64)

In italiano abbiamo un'espressione idiomatica, “va per”, il cui senso testuale è ‘andare in cerca di’, «recarsi a cercare qcs. o qcn.: andare per funghi» (GRADIT).

In VDspa19 troviamo “fue por”, passato remoto da “ir por”, che significa: «24. intr. Ir a traer algo. “Ir POR lana, POR leña”» (DRAE). Abbiamo quindi un'equivalenza esatta tra l'unità fraseologica italiana e il suo traduttore spagnolo.

In VDspa00, invece, manca completamente il traduttore dell'espressione italiana, con il conseguente cambiamento della struttura sintattica e del significato della frase, dato che il pulcino non va in cerca di more con il risultato di macchiarsi con il loro succo, ma semplicemente si macchia con esso.

Esempio 8: “trovare riparo”	
VDita	Non <u>trovavo riparo</u> a questa sua furia dimezzatrice (p. 45)
VDspa19	No <u>encontraba refugio</u> ante su furia demediadora (p. 51)
VDspa00	No <u>encontraba remedios</u> para su furia demediadora (p. 53)

In italiano abbiamo una locuzione verbale, “trovare riparo”, il cui senso testuale è ‘trovare un posto in cui proteggersi’; il GRADIT, *sub*

voce “riparo”, aggiunge: «1. il riparare, il ripararsi; ciò che ripara, che protegge da quanto può essere nocivo, pericoloso, fastidioso, ecc.: mettersi al riparo dal sole, dal freddo, dalla pioggia; cercare, trovare un riparo sicuro, costruirsi un riparo di frasche; anche fig.: mettersi al riparo da critiche».

Anche in VDspa19 troviamo una locuzione verbale, “encontraba refugio”, combinazione di “encontrar”: «1.tr. Dar con alguien o algo que se busca», e “refugio”: «1. m. Asilo, acogida o amparo. 2. m. Lugar adecuado para refugiarse» (DRAE). Abbiamo quindi un’equivalenza esatta tanto a livello formale quanto a livello semantico tra l’unità fraseologica italiana e il suo traduttore spagnolo.

In Vdspa00 ci troviamo di fronte a una locuzione verbale, sempre retta dal verbo “encontrar”, ma con un oggetto diretto diverso: invece di “refugio” abbiamo “remedio”. Il sostantivo “remedio”, secondo il DRAE, ha come prima accezione: «Medio que se toma para reparar un daño o inconveniente»; come seconda: «Enmienda o corrección», e solo come terza: «Recurso, auxilio o refugio», seguita da una quarta accezione: «Aquello que sirve para producir un cambio favorable en las enfermedades». Tuttavia, l’uso di “remedio” con il significato di “refugio” è estremamente limitato: infatti, nel *DUE* non appare affatto:

m. (Haber, Poner, Tener; contra, de, para) Acción de remediar. Posibilidad de remediar cierto *daño o estado no conveniente: ‘La cosa ya no tiene remedio. Esto tiene remedio fácil’.

Cosa que sirve para remediar algo: ‘El alcanfor es un remedio contra la polilla’. Particularmente, medicina o procedimiento con que se curan las enfermedades. [...]

También, procedimiento con que se cura o alivia un daño o padecimiento moral: ‘El mejor remedio contra la melancolía es el trabajo’.

*Ayuda o *consuelo que alguien encuentra: ‘En vano buscaba remedio en su aflicción’.

È utile notare che, nella prima accezione, dove “remedio” vale “remediar” («Dejar sin efecto un daño producido»), il sostantivo si costruisce con para, la stessa reggenza preposizionale che presenta in VDspa00: «no encontraba remedios para su furia demediadora». Pertanto, la scelta di un traduttore differente da VDspa19 determina

un mutamento del significato dell'unità fraseologica in VDspa00: da "encontrar refugio" 'trovare un riparo' (VDspa19), equivalente esatto di VDita, a "encontrar remedios" 'trovare un rimedio, una soluzione' (VDspa00), semanticamente molto distante dal testo italiano.

9.6.2. Perdita dell'unità fraseologica

In questa categoria rientrano tutti i casi in cui in VDspa19 si perde l'unità fraseologica presente nel testo italiano. La perdita può essere compensata da traducenti appartenenti a categorie lessicali e/o sintattiche diverse.

Esempio 9: "nuovo arrivato"	
VDita	Mio zio era <u>nuovo arrivato</u> , essendosi arruolato appena allora (p.11)
VDspa19	Mi tío era un <u>novato</u> , al haberse alistado hacía muy poco (p. 15)
VDspa00	Mi tío estaba <u>recién llegado</u> , habiéndose enrolado hacía muy poco (p. 15)

In italiano abbiamo una collocazione, "nuovo arrivato", il cui senso testuale è 'essere appena arrivato'.

In VDspa19 troviamo "novato", che significa: «1. adj. Nuevo o principiante en cualquier facultad o materia. U.t.c.s.» (DRAE). In VDspa00 troviamo "recién llegado", il cui significato è dato dalla somma di "recién": «2. adj. Que ha sucedido hace poco» (DRAE), e "llegado", participio passato del verbo "llegar". Pertanto, in VDspa19 si perde la collocazione di VDita, sostituita da un semplice aggettivo ("novato"), mentre in VDspa00 si passa da una collocazione a una locuzione verbale costituita da un participio passato con funzione attributiva ("llegado") preceduto da un avverbio ("recién"). Ci troviamo di fronte alla scelta di due traducenti diversi: uno in cui si perde completamente l'unità fraseologica italiana, l'altro in cui l'unità fraseologica cambia di struttura.

Dal punto di vista semantico, allo scopo di comprendere il motivo della differenza delle due traduzioni abbiamo ulteriormente ampliato la ricerca sul GRADIT. Alla voce "nuovo" si legge: «2d. che si trova da poco tempo in una determinata condizione: le nuove reclute, i nuovi poveri | privo di esperienza, poco pratico: scusate ma sono nuovo in questo ufficio», mentre alla voce "arrivato": «1. p.pass. → arrivare, arriversi». Quindi VDspa00, con il suo "recién llegado", è più vicino al senso testuale e alla struttura di VDita; invece, VDspa19, con "novato", si avvicina maggiormente alla definizione di nuovo come «privo di esperienza, poco pratico».

In conclusione, per quanto riguarda VDspa00, ci troviamo di fronte a una traduzione equivalente nel significato, ma differente in altri aspetti; in VDspa19 abbiamo una traduzione con un'unità lessicale semplice parzialmente equivalente nel significato a VDita.

Esempio 10: "in giro"	
VDita	[...] non si preoccupava dei malati, bensì di sue scoperte scientifiche che lo tenevano <u>in giro</u> " (p. 28)
VDspa19	[...] no se preocupaba por los enfermos, sino por sus descubrimientos científicos, que lo tenían <u>ocupado</u> " (p. 33)
VDspa00	[...] no se preocupaba por los enfermos, sino por sus descubrimientos científico, que lo tenían <u>dando vueltas</u> (p. 35)

In italiano abbiamo una espressione idiomatica, "in giro", il cui senso testuale è 'a zonzo'.

In VDspa19 troviamo la perdita dell'unità fraseologica di VDita, in quanto il traduttore è un participio passato con funzione attributiva, "ocupado". Il verbo "ocupar" può avere diversi significati, ma la definizione più adatta al contesto è: «8. prnl. Emplearse en un trabajo, ejercicio o tarea» (*DRAE*). In nessun caso il verbo "ocupar" è collegato all'idea di movimento, presente in VDita. Abbiamo quindi una perdita totale – tanto a livello semantico come formale – dell'unità fraseologica italiana.

In VDspa00 troviamo una locuzione verbale colloquiale, "dando vueltas", gerundio dell'unità fraseologica "dar vueltas"; infatti il *DRAE*, *sub voce* "vuelta", dice: «dar vueltas: 1. loc. verb. coloq. Ir de un lado a otro buscando algo». Si tratta, quindi, di una traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato di quella italiana, ma differente in altri aspetti, come la tipologia (passiamo da un'espressione idiomatica a una locuzione verbale) e la struttura (da preposizione + sostantivo a verbo + sostantivo).

Esempio 11: "farsi piccino piccino"	
VDita	<u>Mi feci piccino piccino</u> quando tutt'a un tratto la gran vecchia Sebastiana si fece largo in quella cerchia (p. 55)
VDspa19	Yo quería <u>desaparecer</u> , cuando de pronto, la gran vieja Sebastiana se abrió paso entre aquel círculo (p. 61)
VDspa00	<u>Me empequeñecía, muy pequeño</u> , cuando de pronto, la gran vieja Sebastiana se abrió paso entre aquel círculo (p. 65)

In italiano l'espressione idiomatica "farsi piccino piccino" significa 'rannicchiarsi per non dare nell'occhio'; la reduplicazione, con il suo incremento quantitativo della forma, corrisponde in questo caso a un'intensificazione del significato.

In VDspa19 troviamo "desaparecer", verbo all'infinito retto a sua volta dal verbo di volontà "querer", qui coniugato all'imperfetto. "Desaparecer" significa: «1. intr. Dejar de estar a la vista o en un lugar» (DRAE). Si tratta quindi di un caso di perdita completa dell'unità fraseologica italiana, resa da un equivalente semantico, il verbo "desaparecer" 'sparire', che ne rende il senso figurato: ci si fa piccini piccini per sparire.

In VDspa00 si legge «Me empequeñecía, muy pequeño». In questo caso abbiamo un traducente complesso, la cui prima parte è costituita dal verbo "empequeñecerse", forma pronominale di "empequeñecer", la cui radice è "pequeñ-", ovvero 'piccolo': «1. tr. Minorar algo, hacerlo más pequeño, o amenguar su importancia o estimación. U.t.c. intr. y c. prnl» (DRAE), mentre la seconda parte è un inciso con funzione appositiva, "muy pequeño", con l'aggettivo che presenta la stessa radice del verbo "empequeñecerse" preceduto da un avverbio, che serve a rafforzare ulteriormente il concetto di piccolezza. Inoltre, con la ripetizione di "pequeñ-" nel verbo e nell'aggettivo si recupera in qualche modo quella presente in VDita. Anche in questo caso, pertanto, ci troviamo di fronte alla perdita completa dell'unità fraseologica italiana, il cui significato di rimpicciolirsi, tuttavia, si recupera in spagnolo attraverso un verbo e un'apposizione con la stessa radice – ma in spagnolo – dell'italiano "piccino".

Esempio 12: "tutt'intorno"	
VDita	Parlando gesticolava sfiorandola <u>tutt'intorno</u> con la mano (p. 48)
VDspa19	Al hablar gesticulaba rozando con la mano <u>su contorno</u> (p. 54)
VDspa00	Al hablar rozándola con la mano <u>todo alrededor</u> (p. 56)

In italiano "tutt'intorno" – espressione classificabile come co-occorrenza di lessemi – significa 'in tutta la zona circostante'; il GRADIT *sub voce* "intorno" specifica: «1a. avv. [...] preceduto da tutto con valore raff.: una torta decorata tutt'intorno con ciliegine».

In VDspa19 troviamo "su contorno": si tratta di un sintagma nominale (aggettivo possessivo + sostantivo) che svolge la funzione di oggetto diretto del verbo "rozando". In spagnolo, il sostantivo "contorno"

vuol dire: «2. m. Conjunto de las líneas que limitan una figura o composición» (*DRAE*), significato da intendere in senso figurato in questo contesto. Abbiamo quindi una traduzione dell'unità fraseologica che non mantiene la forma dell'italiano (passiamo da un avverbio a un sintagma nominale) ma ne conserva almeno parzialmente il significato: il contorno come «linea che circonda esternamente una figura, un oggetto» (*GRADIT*), che si può, appunto, “sfiorare tutt'intorno”.

In VDspa00, invece, ci si trova davanti ad un'equivalenza totale del traduttore spagnolo: infatti, “alrededor”: «1. adv. Denota la situación de personas o cosas que circundan a otras, o la dirección en que se mueven para circundarlas» (*DRAE*). Qui, come in italiano, lo troviamo rafforzato dall'avverbio indefinito “todo” con il significato di “entramente o por completo”.

Esempio 13: “esserci sotto”	
VDita	Cosa devo sentire da voi, padre e madre! Qui <u>c'è qualcosa sotto</u> : il visconte v'ha parlato (p. 50)
VDspa19	¿Qué es lo que tengo oír, padre y madre? <u>Estáis ocultando algo</u> : el vizconde os ha hablado (p. 56)
VDspa00	¿Qué es lo que tengo oír, padre y madre? Aquí <u>hay gato encerrado</u> : el vizconde os ha hablado (p. 59)

In italiano abbiamo l'espressione idiomatica “esserci sotto”, il cui senso testuale è ‘esserci qualcosa di nascosto’; nel *GRADIT*, *sub voce* “esserci”, leggiamo: «loc. v. operare in modo occulto, mascherato, stare nascosto».

In VDspa19 si perde l'unità fraseologica, qui resa con la perifrasi verbale “estar” + verbo al gerundio, che indica un'azione in corso di svolgimento. Il verbo “ocultar” significa: «1. tr. Esconder, tapar, disfrazar, encubrir a la vista. U.t.c. prnl.», ma anche «2. tr. Callar advertidamente lo que se pudiera o debiera decir, o disfrazar la verdad» (*DRAE*); entrambe le definizioni appaiono calzanti – la prima in senso letterale, la seconda metaforico – per la traduzione dell'espressione idiomatica esserci sotto. Siamo quindi di fronte a una traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato, ma differente in altri aspetti.

In VDspa00, l'espressione idiomatica italiana viene tradotta con un'altra espressione idiomatica, “hay gato encerrado”, il cui significato nel *DRAE*, *sub voce* “gato”, è: «haber gato encerrado 1. loc. verb. colloq. Haber causa o razón oculta o secreta, o manejos ocultos». Si tratta

quindi di un corrispettivo semantico spagnolo che rende adeguatamente il registro colloquiale della versione italiana, per cui anche qui abbiamo una traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato, ma differente in altri aspetti.

9.6.3. Omissione dell'unità fraseologica

In questa seconda categoria si analizzeranno tutti quei casi in cui in spagnolo si perde completamente l'unità fraseologica, che non viene recuperata semanticamente da nessun traduttore.

Esempio 14: "a precipizio"	
VDita	[...] furono inghiottiti <u>a precipizio</u> nel torrente che correva laggiù in fondo" (p. 30)
VDspa19	[...] se los tragó el torrente que corría allá abajo (p. 35)
VDspa00	[...] fueron tragados <u>a plomo</u> por el torrente que corría allá abajo" (p. 37)

In italiano l'espressione idiomatica "a precipizio" significa 'precipitando'; il *GRADIT* specifica: «a precipizio (loc. avv.) 1. con fortissima pendenza, a strapiombo».

In VDspa19 l'unità fraseologica non viene tradotta.

In VDspa00 troviamo la locuzione avverbiale "a plomo" che in spagnolo significa: «1. loc. adv. Hacia abajo en la dirección de la plomada» (*DRAE*), ovvero 'verso il basso', 'a piombo'. In questo caso si tratta, quindi, di un'esatta corrispondenza del traduttore spagnolo con l'unità fraseologica italiana.

Esempio 15: "intorno a"	
VDita	Gli ugonotti erano seduti <u>intorno al</u> tavolo (p. 41)
VDspa19	Los ugonotes estaban sentados a la mesa (p. 46)
VDspa00	Los ugonotes estaban sentados a la mesa (p. 49)

In italiano l'espressione "intorno a" significa 'nella zona circostante, rispetto a'; il *GRADIT* specifica: «intorno a: loc. prep. per indicare posizione o movimento nello spazio che circonda qcs. o qcn.».

Tanto in VDspa19 come in VDspa00 l'unità fraseologica viene omessa.

9.6.4. Categoria lessicale

In questa categoria si prenderanno in esame tutti quei casi in cui la traduzione non sembra corrispondere, quindi i casi in cui l'equivalenza della traduzione sia pressoché nulla, o comunque parziale.

Esempio 16: “uva fragola”	
VDita	I lebbrosi non lavoravano la terra, tranne che una vigna d' <u>uva fragola</u> il cui vinello li teneva tutto l'anno in stato di sottile ebbrezza (p. 34)
VDspa19	Los leprosos no trabajaban la tierra, salvo una viña de <u>uva dulce</u> cuyo vinillo los tenía todo el año en un estado de sutil ebriedad (p. 39)
VDspa00	Los leprosos no trabajaban la tierra, salvo una viña de <u>uva afresada</u> cuyo vinillo los tenía todo el año en un estado de sutil ebriedad (p. 41)

In italiano la collocazione “uva fragola” indica una varietà d'uva dal sapore dolce e dal profumo intenso. Quando in una lettera del 1975, in piena traduzione dei *Nostri antenati*, Esther Benítez chiede lumi allo stesso Calvino sul tipo di uva a cui si riferisce con quel nome, questi risponde che è simile all'uva moscato, e che si distingue per il suo sapore dolce (Benítez / Calvino 1984). Infatti, in spagnolo non esiste un esatto corrispondente per uva fragola («loc.s.f. TS agr. varietà di uva americana caratterizzata da un profumo e un sapore che richiamano vagamente la fragola», GRADIT) per cui si rende necessaria una strategia traduttiva capace di renderne il significato in modo alternativo. Per questo, in VDspa19 troviamo la locuzione “uva dulce”, una soluzione che va nella direzione proposta dallo stesso Calvino: un sintagma nominale il cui nucleo “uva” è accompagnato dall'aggettivo “dulce” che sembra qualificare adeguatamente il tipo di uva in questione.

In VDspa00 abbiamo, invece, la locuzione “uva afresada”: si tratta di un calco dall'italiano, da considerare una traduzione inesatta o, eventualmente, un neologismo. Infatti, l'aggettivo “afresado” non deriva da “fresa” ‘fragola’, ma da “franja” ‘frangia’: «afresado 1. adj. Que tiene franjas”; franja: “1. f. Fragmento largo y estrecho de una cosa» (DRAE).

Esempio 17: “trarsi d’impegno”	
VDita	Per fortuna da noi a quei tempi i parti erano faccende da levatrici e non da medici, se no chissà come si sarebbe <u>tratto d’impegno</u> (p. 35)
VDspa19	Por suerte, entre nosotros entonces los partos eran cosa de comadronas y no médicos, si no, quién sabe cómo <u>habría evitado el compromiso</u> (p. 40)
VDspa00	Por fortuna, entre nosotros por aquella época los partos eran cosa de comadronas y no médicos, si no, quién sabe cómo <u>habríamos salido del apuro</u> (p. 42)

In italiano abbiamo una locuzione verbale, “trarsi d’impegno”, il cui senso testuale è ‘svincolarsi da un impegno’, da «trarsi 2. sottrarsi a una data situazione o condizione, spec. fastidiosa o gravosa: trarsi d’impaccio, trarsi fuori dai problemi» (GRADIT).

In VDspa19 abbiamo la locuzione verbale “evitar el compromiso”, composta dal verbo “evitar”: «1. tr. Apartar algún daño, peligro o molestia, impidiendo que suceda», e da un sostantivo, il falso amico “compromiso”: «1. m. Obligación contraída. 2. m. Palabra dada» (DRAE). Pertanto, la traduzione dell’unità fraseologica qui proposta risulta semanticamente equivalente a VDita.

In VDspa00, invece, la locuzione verbale è tradotta con “habríamos salido del apuro”, dove il DRAE, *sub voce* “salir”, indica: «4. intr. Liberarse, desembarazarse de algo que ocupa o molesta. Salió de la duda. Salir de apuros». L’unità fraseologica “salir de apuros”, quindi, significa ‘cavarsi d’impaccio’ (TAM), per cui la traduzione di VDspa00 non è equivalente semanticamente all’italiano trarsi d’impegno. Questo giustifica la revisione di María J. Calvo Montoro in VDspa19, così come lei stessa spiega nei suoi *Comentarios*:

Otro concepto importante, la falta de implicación con la sociedad que caracteriza al doctor Trelawney, se pone en evidencia al traducir con la palabra *compromiso* una frase especialmente significativa en su definición, pues indica, a través de la referencia al *impegno*, la apreciación por parte del protagonista de esta característica tan poco solidaria del doctor, que, sin embargo, se traducía con un equívoco *salir del apuro* (Calvino 2012/2010: 398).

9.6.4. Attualizzazione di unità fraseologiche arcaiche

In questa sezione vengono prese in esame le traduzioni di alcune unità fraseologiche italiane di VDita ormai cadute in disuso.

Esempio 18: “male in gamba”	
VDita	Le forze di rincalzo erano appena qualche squadra di fanti <u>male in gamba</u> (p. 16)
VDspa19	Las tropas de refuerzo eran apenas unas escuadras de infantes <u>en baja forma</u> (p. 20)
VDspa00	Las tropas de refuerzo eran apenas unas escuadras de infantes <u>no muy en forma</u> (p. 21)

In italiano l'espressione idiomatica “male in gamba” possiede il senso testuale di ‘in cattive condizioni’ in quanto contrario di “in gamba” ‘in salute, in forze’. Secondo *OLIV* si tratta di un arcaismo che si può trovare ancora in alcuni dialetti.

In VDspa19 troviamo “en baja forma”, locuzione aggettivale che deriva da “en forma”: «1. loc. adj. En buena forma física o anímica», a sua volta da forma: «5. f. Condición física o anímica para realizar una determinada actividad. “Estar en buena forma, en baja forma”» (*DRAE*). Ci troviamo di fronte, quindi, a una traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato, ma differente nei suoi componenti (abbiamo “forma” invece di “gamba”) e nel registro (attuale invece di arcaico). Lo stesso accade in VDspa00, dove, invece dell'aggettivo “baja” si utilizza l'avverbio “muy” preceduto dalla negazione.

Esempio 19: “andare in bricioli”	
VDita	[...] escluso quell'enorme squarcio che l'aveva separata dalla parte sinistra <u>andata in bricioli</u> (p. 19)
VDspa19	[...] salvo el enorme desgarrón que le había separado de la parte izquierda <u>hecha migas</u> (p. 23)
VDspa00	[...] salvo el enorme desgarrón que le había separado de la parte izquierda <u>hecha trizas</u> (p. 24)

In italiano abbiamo la locuzione verbale “andare in bricioli” il cui senso testuale è ‘finire in piccoli pezzi’ e dove briciolo è: «Variante di briciola, ma usato con senso più generico, minuzzolo, minutissima parte di qualsiasi cosa» (*Treccani*). Il *GRADIT* registra la locuzione verbale “andare in briciole”: «loc.v. rompersi in piccoli pezzi».

In VDspa19 troviamo la locuzione verbale “hacer migas”: «hacer migas a alguien: 1. loc. verb. coloq. hacerle polvo», da “hacer a alguien polvo”, che a sua volta significa: «1. loc. verb. coloq. Aniquilarlo, vencerlo en una contienda» (*DRAE*); la “miga” invece è «1. f. Porción pequeña de pan o de cualquier cosa», traduzione esatta di

“briciolo” (*TAM*). L’uso del participio passato di “hacer” garantisce l’aspetto perfettivo dell’azione, perfettamente equivalente all’italiano andata. Abbiamo quindi una corrispondenza esatta sia a livello formale che a livello semantico tra l’unità fraseologica italiana e il suo traduttore spagnolo.

In *Vdspa00*, invece, abbiamo la locuzione verbale “hacer trizas”: «1. loc. verb. Destruir completamente, hacer pedazos menudos algo», dove triza significa: «1. f. Pedazo pequeño o partícula dividida de un cuerpo» (*DRAE*). Infatti *TAM* per la locuzione propone la traduzione “fare a pezzi”. In questo caso, quindi, ci troviamo di fronte a una traduzione equivalente semanticamente ma non formalmente (si passa dai “briccioli” ai “pezzi”).

9.6.5. “Ecco che”, la *quaestio*

Il trattamento di questa unità fraseologica italiana merita uno spazio a sé, in quanto abbiamo riscontrato molte discrepanze nella sua traduzione, non solo tra *VDspa19* e *VDspa00*, ma anche all’interno della medesima versione in contesti diversi. Spesso ci troviamo di fronte non solo a una differente traduzione dell’unità fraseologica, ma alla scelta di un traduttore che si distanzia di molto sia dal significato dell’unità fraseologica italiana. Per facilitare la comprensione del significato della locuzione offriamo un cotesto più ampio rispetto agli esempi precedenti.

Esempio 20: “ecco che”	
VDita	– Cosa mai può richiamare i trampolieri sui campi di battaglia, Curzio? chiese. – Anch’essi mangiano carne umana, ormai – rispose lo scudiero, – da quando la carestia ha inaridito le campagne e la siccità ha seccato i fiumi. Dove ci son cadaveri, le cicogne e i fenicotteri e le gru hanno sostituito i corvi e gli avvoltoi. [...] – E i corvi? E gli avvoltoi? – chiese. – E gli altri uccelli rapaci? Dove sono andati? – Era pallido, ma i suoi occhi scintillavano. Lo scudiero era un soldato nerastro, baffuto, che non alzava mai lo sguardo. – A furia di mangiare i morti di peste, la peste ha preso anche loro, – e indicò con la lancia certi neri cespugli, che a uno sguardo più attento si rivelavano non di frasche, ma di penne e stecchite zampe di rapace. – <u>Ecco che</u> non si sa chi sia morto prima. (p. 12)
VDspa19	– <u>Ya</u> no se sabe quién ha muerto antes. (p. 16)
VDspa00	– <u>Ya</u> no se sabe quién ha muerto antes. (p. 16)

Il senso testuale dell'unità fraseologica italiana è quella che troviamo in *GRADIT*, *sub voce* "ecco": «seguito da una dichiarativa, spec. introdotta da che, per dare forza a una constatazione: ecco che la barca si rovescia, ecco tornare il sereno», e non il generico "in quel momento".

Tanto il VDspa19 come in VDspa00 traducono la locuzione congiuntiva con l'avverbio "ya": «5. adv. Finalmente o últimamente. Ya es preciso tomar una resolución», quindi «(*enfatico*) ormai» (*TAM*). Ci troviamo, quindi, di fronte a un esempio di traduzione non del tutto equivalente: il valore rafforzativo dell'italiano "ecco che" si perde a favore dell'enfatico "ya" con significato di 'a questo punto'.

Esempio 21: "ecco che"	
VDita	E ora in me alla curiosità d'entrare in Pratofungo s'aggiungeva quella di ritrovare la gran balia, e giravo senza requie tra i cespugli odorosi. Ed <u>ecco che</u> da una macchia di timo s'alzò una figura vestita di chiaro, con un cappello di paglia (p. 53)
VDspa19	Y <u>de pronto</u> , por detrás de un matorral de tomillo apareció una figura vestida de color claro, con un sombrero de paja (p. 59)
VDspa00	Y <u>he aquí que</u> de un matorral de tomillo se alzó una figura vestida de claro, con un sombrero de paja" (p. 63)

Il senso testuale di ecco che in questo secondo esempio è quello di «indicare qcn. o qcs. di improvviso, inaspettato: stavamo parlando proprio di lui, ed ecco Mario; pensavo di uscire, ma ecco che piove!» (*GRADIT*).

In VDspa19 troviamo la locuzione avverbiale "de pronto" che in questo caso significa: «2. loc. adv. de repente (|| súbitamente, sin preparación)» (*DRAE*).

In VDspa00, invece, abbiamo la locuzione avverbiale "he aquí que" che significa: "1. adv. Unido a *aquí, ahí* y *allí*, o con los pronombres *me, te, la, le, lo, las, los*, se usa para señalar o mostrar a alguien o algo" (*DRAE sub voce* "he"): si tratta, quindi, dell'esatto equivalente dell'italiano "ecco (che)".

Pertanto, in spagnolo si oscilla tra la locuzione avverbiale "de pronto" che serve a sottolineare che l'apparizione dello sconosciuto accade all'improvviso e la locuzione avverbiale "he aquí que" che è il traduttore esatto dell'unità fraseologica italiana.

9.7. Conclusioni

Giunte al termine di questo breve – e ovviamente non esaustivo – percorso attraverso CREAMY nella fraseologia calviniana in spagnolo

a partire dallo studio della traduzione del *Visconte dimezzato*, è possibile trarre qualche conclusione, per quanto provvisoria.

La nostra indagine è partita dalla ricostruzione del contesto degli studi fraseologici spagnoli, e in particolare di quelli bilingui italiano-spagnoli. In questo senso, è abbastanza sorprendente la carenza di studi specifici sulla traduzione delle unità fraseologiche dall'italiano allo spagnolo, eccetto forse la *Fraseología ítaloespañola. Aspectos de lingüística aplicada y contrastiva* di Paula Quiroga (2006), la cui metodologia e proposta di classificazione abbiamo adottato e adattato alla nostra analisi. L'analisi qualitativa ci ha consentito di illustrare in dettaglio una piccola ma rappresentativa selezione di casi da noi considerati particolarmente interessanti, tralasciandone molti altri per ovvie questioni di spazio, mentre l'analisi quantitativa ha confermato con i dati molte nostre impressioni, evidenziando alcune tendenze traduttive del testo di arrivo.

La nostra ricerca attraverso CREAMY ha evidenziato la vicinanza linguistica tra la lingua del prototesto, l'italiano, e quella del metatesto, lo spagnolo. Tuttavia, la complessa dialettica stabilitasi tra VDita da una parte e VDspa00 e VDspa19 dall'altra, ci ha permesso di rilevare l'evoluzione linguistica della traduzione proposta da Benítez nel 1977. Ad esempio, per quanto riguarda la conservazione della marca variazionale delle unità fraseologiche, in VDspa19 si assiste a una certa standardizzazione linguistica – dimostrata dai dati statistici rilevati da CREAMY – rispetto VDspa00 che, nella maggior parte dei casi, invece, rispetta la marca colloquiale di VDita. Nella stessa direzione si inseriscono gli interventi di VDspa19 quando preferisce parafrasare o interpretare l'unità fraseologica presente in VDita, rinunciando pertanto alla proposta di un equivalente traduttivo.

«Nunca hay dos traducciones del mismo texto que coincidan en todo», sostiene Valentín García Yebra (1984: 31), una constatazione la cui evidenza appare chiara dopo questa prima approssimazione all'analisi della traduzione delle unità fraseologiche de *El vizconde demediado* nella versione di Esther Benítez e nella sua posteriore revisione ad opera di María J. Calvo Montoro.